

bandiva come una verità dolce e terribile, che investiva i grandi problemi dello spirito. Perciò era per lui, «il pensiero d'Italia tremendo mistero».

Per una ben vasta causa, adunque, lottando ed amando, egli lasciava la casa paterna, pellegrino nel mondo, e con quel mesto e dolce suo sentimento cui dovevano irridere le delizie di Versailles, che contemplò nell'esilio; e quelle colonne portanti dei nomi in lettere d'oro che splendevano soltanto d'orgoglio; que' giardini agghindati che sapevano di piaceri infami, dando in curve languide tra cespugli e fiori, misurati come un verso ben limitato, ma sonante a vuoto quanto il cuore e l'animo degli oziosi del Trianon o di tutta una civiltà ormai fiacca.

In un passo qualsiasi del Nostro batte come in un'arteria il sangue della sua passione: amore? Convien seguirlo nel processo del suo pensiero, conviene seguirlo lungo il suo cammino, nelle vie d'esilio, nell'esilio dall'Italia e in quello in cui lo costrinse l'umanità del suo secolo; egli amante, che si diceva congiunto de' sofferenti, egli che per patria aveva il dolore.

Era disegno che quest'uomo venisse da un vasto confine tra due mondi; propizio destino, ch'egli in sè recasse accoppiati il seme fantasioso